

Scontro tra pentastellati

Il "vaffa" di Beppe Grillo stavolta è per Di Battista

L'ex astro nascente va in tv e chiede un congresso di M5S. Il comico lo stronca subito: «Ci sono persone che non hanno il senso del tempo»

SALVATORE DAMA

■ Nel M5s volano stracci. Non da oggi, in realtà. Ma adesso tutti i malumori interni che covavano sotto traccia da mesi vengono finalmente allo scoperto, alla luce del sole.

Succede che Alessandro Di Battista vada in tv a chiedere il congresso del partito. Sa che Beppe Grillo non vuole affidargli il movimento, allora se lo vuole prendere con il consenso della base. E, in rapida sequenza, capita che il fondatore spenga ogni entusiasmo del suo ex golden boy, chiarendo che un'assemblea del Movimento non è proprio all'ordine del giorno.

I grillini si dividono. C'è chi sta con Diliba e chi si schiera con l'ex comico. Ma questo, alla fine, è solo uno dei tanti scontri che capitano nel fantastico mondo pentastellato. Dove vanno a innestarsi anche le ambizioni personali di Giuseppe Conte, che vuole farsi un partito suo per mangiarsi quel poco che resta del Movimento, e le paturnie di Luigi Di Maio, leader in panchina, che vorrebbe tornare a prendersi quello che era il suo posto.

Procediamo con ordine. Il fattaccio capita nel pomeriggio. Quando Di Battista si presenta in tv, su Raitre, da Lucia Annunziata, e spiega quali sono i suoi progetti: «Io chiedo al più presto possibile un congresso affinché tutte le anime del M5s dicano la loro ed esprimano una linea politica e vedremo chi vincerà». È una sfida. In un partito dove ha sempre contato soltanto il volere di Grillo e di Casaleggio. Così è proprio il fondatore a mettere subito a posto il ragazzo. Con un tweet: «Dopo i terrapiattisti e i gilet arancioni di Pappalardo, pensavo di aver visto tutto... ma ecco l'assemblea costituente



Beppe Grillo e Alessandro Di Battista bendati durante una manifestazione dei Cinque Stelle (LaPr)

delle anime del Movimento. Ci sono persone che hanno il senso del tempo come nel film il giorno della marmotta».

ELKANN E BENETTON

Il riferimento cinematografico è a una pellicola, dove il protagonista (Bill Murray) rivive sempre lo stesso giorno, il 2 febbraio. Un modo per dire, parafrasando, che Diliba è fuori dal tempo. Non si rende conto del momento politico e della situazione che sta vivendo il Paese. Ma Alessandro non ci sta: «Ho fatto proposte e preso posizioni chiare. Si può legittimamente non essere d'accordo. Lo si dica chiara-

mente spiegando il perché», è la sfida al vecchio leader.

Ma è chiaro che l'ascesa di Di Battista è vista dagli ortodossi del Movimento come un fatto destabilizzante. Soprattutto per il governo. Anche se l'ex deputato in tv prova a fare il conciliante: «Conte non deve temere picconature o colpi bassi da parte mia. Ci sono politici o poteri che vogliono buttarlo giù non per motivi reali, ma per il denaro della ricostruzione». Nel primo caso si riferisce chiaramente al Pd, nel secondo fa nomi e cognomi: «Gli Elkann si comportano come una famiglia reale. Avendo fatto politica, non può una famiglia del genere avere 15

giornali. La Fiat dal dopoguerra in poi ha usato il ricatto occupazionale, dovrebbe esistere una legge sul conflitto d'interessi». E poi ci sono i Benetton: «Sono contrario a prorogare la concessione per Autostrade».

Poi se la prende con l'Europa: «Cambierò idea sull'Ue quando il patto di stabilità non sarà solamente sospeso, ma andrà nel dimenticatoio della storia. Per me l'indebitamento in un momento drammatico è sacrosanto, ma se un domani dovessero tornare i parametri europei chi mi garantisce che non ci chiedono di rientrare». Anche il Mes resta una bestemmia, pure se Conte dice di avere il consenso dei ministri grillini: «Nessun esponente del Movimento con cui ho parlato in queste settimane mi sta dicendo questo. Io non sto in Parlamento, ma nessuno mi ha mai detto che ha intenzione di attivare il Mes e, ad oggi, nessun Paese lo ha richiesto».

FRECCIATA

Una frecciata a Conte non la nega. Proprio nel giorno in cui, secondo il Corriere, se Giuseppe si mettesse alla testa del M5s, il Movimento arriverebbe al trenta per cento: «Non sto facendo un paragone, ma vorrei ricordare i sondaggi che facevano su Monti. Siamo diventando una sondaggiocrazia. Se Conte vuole guidare il M5s si deve iscrivere al M5S e al prossimo congresso, chiamiamolo così, deve farsi eleggere». Che accida. Ma almeno su questo Diliba non è il solo. L'ego ipertrofico del premier è un problema tanto per il Pd quanto per Di Maio. E non è un mistero che il ministro degli Esteri sta facendo sponda con Dario Franceschini per provare a togliersi l'avvocato dalle balie, neutralizzando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intercettazioni

Sul caso Magistropoli adesso serve totale trasparenza

PIEREMILIO SAMMARCO*

■ Leggendo quanto apparso sulla stampa in questi giorni, ci sono diversi elementi che stanno delineando dei contorni diversi alla c.d. inchiesta Magistropoli che prende il via dal processo di Perugia a carico del giudice Palamara.

Si scopre che il trojan inoculato nel cellulare di Palamara che avrebbe dovuto registrare tutte le conversazioni tra presenti subiva curiosi malfunzionamenti: in particolare, non avrebbe registrato conversazioni che menzionavano il Quirinale ed il suo consigliere giuridico e non avrebbe funzionato nel corso di una cena a cui ha partecipato l'allora Procuratore Capo di Roma nella quale si sarebbe parlato del suo successo all'ambito incarico; tuttavia, durante il periodo del fantomatico black-out del programma di captazione, questo avrebbe comunque registrato alcune conversazioni telefoniche. Oltre a queste insolite stranezze tecniche, risulterebbero gravi inesattezze nelle trascrizioni dei colloqui intercettati tramite il trojan, in quanto al posto del cognome del menzionato alto magistrato comparirebbe la parola "carabinieri" (fonte Il Fatto Quotidiano, 12 giugno), oltre, secondo chi ha avuto modo di ascoltare gli audio, altri travisamenti.

Sembrerebbe allora che in tempo di pandemia anche il virus del trojan sia stato a sua volta infettato ed abbia contaminato le trascrizioni derivate dal suo utilizzo. Forse un batterio come la candida, che talvolta distrugge il tessuto cellulare ed altre volte invece rende tutto di un colore bianco, puro e luminoso.

Chissà che il medicinale - e dunque il rimedio alle anomalie - non sia quello che indicò il giudice della Corte Suprema americana L. Brandeis, secondo cui «la luce del sole è il miglior disinfettante», riferendosi proprio alla necessità della trasparenza quale strumento principale per la lotta alla corruzione. Infatti, scriveva Rodotà, nel suo Elogio del moralismo, «le informazioni che possono e devono essere rese pubbliche non sono soltanto quelle penalmente rilevanti, ma tutte quelle che consentono l'esercizio del controllo da parte dei cittadini».

OPINIONE PUBBLICA

Ed allora, in questa vicenda che prende il nome di Magistropoli, in ragione della natura dei protagonisti coinvolti, tutti appartenenti al potere giudiziario, bisognerebbe, per un superiore interesse pubblico conoscere appieno le vicende, rendere pubbliche le registrazioni e le trascrizioni, attraverso una piena e completa disclosure. Non vi sono particolari fondati motivi ostativi dato che, con la chiusura delle indagini a Perugia, è caduto il segreto istruttorio su tutti gli atti, compresi i file delle intercettazioni, versati nel fascicolo processuale.

E quindi, così come è avvenuto tante volte in passato quando i giornali riportavano per intero i contenuti degli atti processuali, è ammissibile la pubblicazione a mezzo stampa degli atti riproduttivi del contenuto di intercettazioni non più coperte da segreto investigativo, stante il sommo interesse collettivo a conoscere appieno i fatti che tanto hanno richiamato l'attenzione mediatica per la rilevanza pubblica dei soggetti coinvolti. Mai come in questo caso le informazioni sono fondamentali per assicurare il controllo dell'opinione pubblica sulla vicenda e sulla modalità di esercizio, da parte dello stato, della pretesa punitiva nei confronti dell'imputato.

*Professore di Diritto Comparato
Università di Bergamo

www.matteomion.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caos giustizia

Anche le toghe sono tenute alla disciplina e all'onore

MATTEO MION

■ Se i magistrati intercettati fossero parlamentari, magari pure con l'aggravante di essere di centrodestra, sarebbe in corso una sollecitazione mediatico-popolare condita da girtondi, fazzoletti viola e prime pagine con invocazione di ghigliottina e dimissioni. Il sentimento sarebbe scontato: eccoli i soliti politici che ne fanno di tutti i colori, ma rimangono attaccati alla cattedra davanti alle evidenze più ripugnanti. Mainstream e giornaloni chiederebbero agli autori delle bischere trame via social un gesto di responsabilità nell'interesse superiore della nazione. Non entro nel dettaglio giudiziario, perché le arringhe manettate del dottor Travaglio riuscirebbero ad attribuire la carenza di posti letto nelle terapie intensive non solo agli evasori, ma anche agli eversori. Ovviamente tutto corretto e ineccepibile

che diamine: le schifezze sono schifezze e vanno perseguite! Non mi capisco però che i magistrati non subiscano identico trattamento: vero che non rispondono a un elettorato, ma a una comunità aggregata da un minimo di decenza si.

Palazzo Chigi e il Quirinale tacciono e non possiamo giustificare, ma comprendere il silenzioso imbarazzo: qualcuno, però, dovrà pur reagire al verminoso cospiratorio emerso dal Trojan o aspettiamo che passi la buriana e facciamo finta di niente? In qualsiasi altro paese al mondo un quisque Palamara si sarebbe dimesso dieci minuti dopo la pubblicazione delle intercettazioni, da noi va in tv e poi dichiara «Amo la magistratura e porto la toga nel cuore». Non oso immaginare se la odiasse a quali performances ci avrebbe sottoposto. E il Presidente dell'Anm è la punta dell'iceberg di un potere, quello giurisdizionale, totalmen-

te paralizzato pre e post Covid per scarsa propensione all'olio di gomito.

Il Palamara desiderava essere ascoltato altrimenti chiamava Travaglio che l'altra sera in tv sollecitava la politica: pubblici ufficiali, a prescindere dalle responsabilità penali, sono costituzionalmente tenuti a disciplina e onore ex art. 54, altrimenti devono dimettersi. Ego tutta la combiccola intercettata e intrecciata tra Anm e Csm deve dimettersi seduta stante per palese assenza dei requisiti etici e morali previsti dalla Costituzione e puntualmente ricordati persino dal paladino della categoria.

Si svegli la politica e esiga le dimissioni di questi signori perché una gestione del potere così squallida e spregiudicata deve terrorizzare non solo il sottoscritto, ma chiunque e di qualsiasi casacca politica. Andare con la nipote di Mubarak fu un atto emerito rispetto alle marchette emerse dalle chat togate corroborate dalle gravissime accuse del Sindaco di Napoli "Mafia s'è fatta Stato" rimaste senza replica. Una prece al dott. Palamara: se veramente ama la magistratura, si dimetta!

www.matteomion.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA